

NOTE – UN LIBRO: Nicola Rotundo, *Bene comune tra etica universale e morale sociale*, Cosenza 2018

La crisi economica che si è avuta sin dal 2006 è di fatto una crisi che non è stata solo economica, ma sociale e morale. Una crisi che, ancora oggi, è in costante evoluzione e ha creato e continua a creare conseguenze molto difficili da decifrare. Proprio perché l'economia ha vasti riverberi, anche Papa Francesco ha voluto predisporre per Marzo 2020 ad Assisi un grande evento dal titolo "Economy of Francesco", dove sono stati invitati i giovani economisti a ripensare l'economia.

In questo solco, si può leggere il saggio di d. Nicola Rotundo, "Bene comune tra etica universale e morale sociale" (Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2018). Un saggio che si concentra sulla vera genesi della crisi, ovvero sulla causa profonda che l'ha generata, senza perdersi in confusi tecnicismi economici.

Il volume è diviso in tre parti: la prima si concentra sul concetto di legge naturale distinguendola dal diritto naturale; la seconda spiega il legame tra l'economia e il corretto concetto di bene comune; mentre quella conclusiva offre una riflessione sul fondamentale ruolo educativo della famiglia.

La vera novità del testo consiste nel rilevare che la crisi economica è la conseguenza

diretta di un determinato atteggiamento umano, ovvero l'aver allontanato lo sguardo da Dio. Senza troppi giri di parole, si fa notare che l'aver annullato qualsiasi considerazione sulla liceità morale di alcuni atteggiamenti nel campo economico e finanziario ha prodotto l'inevitabile crisi.

Il testo, prefato da Mons. Costantino Di Bruno, è l'occasione per prendere coscienza di una verità che non può essere più taciuta: solo il timore del Signore e l'osservanza dei suoi Comandamenti induce l'uomo a costruire sulla roccia il proprio futuro. Altrimenti, se l'uomo estromette Dio dalla dimensione personale, economica e sociale, costruirà un castello di sabbia destinato a cadere alla prima incertezza.

Si possono scrivere i più precisi e interessanti dettami economici, i saggi più illuminati in tema di finanza, possiamo anche dettare leggi che obbligano ad azioni concrete, ma tutto rimarrà carta straccia finché la legge eterna non diventerà legge interna.

Nell'interessante testo non mancano riferimenti al buon imprenditore, al vero senso di "economia" (oiko-nomia, di aristotelica memoria), di costruzione sapiente del proprio lavoro con la dedizione necessaria, ecc. Infine, un richiamo ad "umanizzare" l'economia. È convinzione dell'Autore che essa dev'essere impregnata di carità, pietà, compassione, elemosina... in altre parole richiama l'essenza della "morale economica".

È sul piano antropologico che bisogna ricercare le ragioni della crisi, tutto il resto è secondario. Per "ricomporre i pezzi di un uomo a pezzi" è necessario partire, quindi, dalla coscienza, non dal portafoglio.

Insomma, un libro interessante per la chiarezza espositiva e per il facile linguaggio alla portata di tutti.

Accresci in noi la fede!

La fede è obbedienza alla Parola del nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, nella quale è posto il nostro presente e futuro di vita eterna. La Parola alla quale si deve obbedienza non è immaginata e neanche pensata dall'uomo. Essa è stata scritta, codificata, affidata prima alla pietra e poi ai rotoli del testo sacro, che è la Scrittura Santa. Poiché la Parola è stata data nello Spirito Santo, nello Spirito Santo essa va letta, compresa e anche messa in pratica. Se ci si separa dallo Spirito del Signore la Parola di Dio subito viene trasformata in parola umana e di conseguenza in menzogna e falsità. Oggi è proprio questo il pericolo che incombe sulla Parola del nostro Dio: essere ridotta a fiaba, genere letterario, un mito della nostra preistoria, un residuo, giunto fino a noi, di modi antiquati di vedere l'uomo. Poiché parola umana, di essa ci si può disfare. Ma se ci si disfà della Parola, ineluttabilmente ci si libererà anche di ogni contenuto di essa.

La Parola di Dio ci dice che è Cristo Gesù il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se è solo Cristo Gesù, non ce ne sono altri. Altre parole non possono affermare cose contrarie. Se noi diciamo che ogni Libro Sacro è uguale al Vangelo o al Nostro Testo Sacro che comprende sia l'Antico che il Nuovo Testamento in ogni sua parola, versetto, pericope, capitolo, libro, dalla Genesi all'Apocalisse, è evidente che Cristo Gesù non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Di conseguenza Gesù non è più la grazia, la verità, la giustizia, la pace, la carità del

Padre per l'intera umanità. Ma se Cristo non è più necessario alla salvezza, neanche la Chiesa è necessaria. Non sono più necessari i sacramenti e si può anche fare a meno della missione evangelizzatrice tra le genti. Neanche la formazione cristiana è più necessaria. Ogni via è buona per raggiungere la salvezza. Se poi si aggiunge che il Paradiso è dato a tutti, indipendentemente dall'obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, tutta la sana morale e la sana dottrina diventano inutili in un istante. Sempre la vera fede viene rasa al suolo dagli uomini che appartengono al mondo della fede. Il nemico della fede abiterà sempre nella casa della fede. Nessun estraneo ha il potere di distruggere la fede.

Gli Apostoli chiedono a Gesù di accrescere la loro fede. Gesù risponde che non c'è bisogno che la fede venga accresciuta. Alla Parola della fede si deve solo obbedienza. Più si obbedisce e più la fede cresce nel cuore, nella mente, nell'anima, nello spirito, in tutto l'uomo. Più si obbedisce e più si diviene con Cristo una cosa sola, una sola vita. Lo Spirito Santo anche Lui cresce in noi per la nostra obbedienza alla Parola e sarà Lui a condurci di fede in fede, di verità in verità, di intelligenza in intelligenza. Da dove inizia il nostro cammino nella fede? Dalla perfetta e ininterrotta obbedienza ai Comandamenti. Senza questa obbedienza si edifica sul nulla. Si costruisce sulla sabbia. Madre di Dio, vieni in nostro aiuto. Insegnaci ad obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del tuo Figlio Gesù, senza mai dubitare.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

«IL MIO DESIDERIO È CHE VI SENTIATE INCORAGGIATI»

Riflessioni alla luce della “Lettera ai Sacerdoti” di S.S. Francesco (4.8.2019)

In occasione del 160° Anniversario della morte del Santo Curato d’Ars, proposto da Pio XI come patrono di tutti i Parroci, il Santo Padre ha inviato ai Sacerdoti una Lettera molto bella, che vale la pena meditare personalmente con grande cura. In questa sede è possibile indicare solo qualche spunto di riflessione e dare una chiave di lettura immediata.

La Lettera ha un carattere prettamente esortativo. In essa il Papa manifesta la sua vicinanza paterna a ciascun Sacerdote, nella consapevolezza che oggi viviamo tempi difficili, di purificazione, in cui anche i Sacerdoti innocenti «si sentono ridicolizzati e “colpevolizzati” a causa di crimini che non hanno commesso» (Lettera), nonostante lavorino “in trincea”, con sapienza e silenziosamente, donando la loro vita a Cristo per la salvezza dei fedeli.

La tentazione dello scoraggiamento è sempre alle porte, anche perché il mondo della comunicazione di massa mette in evidenza il marcio e oscura le numerose testimonianze di sapore squisitamente evangelico. Scoraggiarsi e abbandonare il campo di battaglia è però un atteggiamento anticristiano e va perciò allontanato con forza di Spirito Santo.

Al fine di «mantenere il cuore coraggioso», è necessario curare la vita spirituale, non isolarsi, camminare insieme al proprio Vescovo e ai confratelli, nutrire atteggiamenti che incrementano la fiducia in Dio e nella sua onnipotenza creatrice.

Il legame con Gesù va custodito, rimanendo sempre innestati nella sua volontà, che va cercata quotidianamente nella preghiera e nella Liturgia, nella meditazione quotidiana della Parola di Dio e «avendo un fratello Sacerdote con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fi-

ducia e trasparenza il proprio cammino. [...] Questi è un aiuto insostituibile per vivere il ministero facendo la volontà del Padre» (ivi).

Il legame con i fedeli è necessario per non chiudersi alla missione che è parte essenziale della vita sacerdotale. I fedeli vanno amati nel Signore. Di loro bisogna prendersi cura, facendosi vicini alle loro sofferenze e ai loro drammi, sapendo che questo atteggiamento paterno è al tempo stesso antidoto contro l’apatia, l’individualismo e il conseguente isolamento che lentamente uccidono il Sacerdozio.

Il senso di gratitudine verso Colui che ci ha chiamati e continua a sostenerci con la sua grazia non deve mai mancare. Essa «è arma potente» per non cadere in crisi.

La tristezza che «paralizza il coraggio di proseguire nel lavoro, nella preghiera, ci rende antipatici i nostri vicini» (ivi) va allontanata con la preghiera incessante poiché è il peggiore dei nemici della vita spirituale.

Della sofferenza non bisogna avere paura. Essa va considerata «un’esperienza fondante che allontana la frustrazione e il disincanto» (cf. ivi). Di essa non si può parlare per teorizzazioni astruse. Piuttosto bisogna accoglierla nella propria esistenza e viverla con fede, consapevoli che anche grazie ad essa «il Signore ci trasforma e ci configura di più a Lui» (cf. ivi.).

Infine è quanto mai necessario invocare la Vergine Maria, recitando spesso il Magnificat, cantico di lode «capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente» (ivi). Custodito dall’amore premuroso della Madre celeste ogni Sacerdote potrà vivere in pienezza il suo ministero.

Sac. Lucio Bellantoni

IL GIORNO
DEL Signore

SRÀDICATI E VAI A PIANTARTI NEL MARE
(XXVII DOMENICA T. O. – Anno C)

IL GIUSTO VIVRÀ PERE LA SUA FEDE
(Ab 1,2-3; 3,2-4)

Abacuc vede il male che devasta la terra. Vede anche che Dio rimane spettatore inerte nel suo cielo. Potrebbe intervenire, ma resta immobile. Perché? Non è Lui che deve vincere il male, ma l’uomo. Come l’uomo potrà combattere la strapotenza della malvagità, della cattiveria, dell’ingiustizia vissuta dall’uomo ai danni dell’uomo? La risposta viene dal Signore. La storia è il frutto di questa duplice verità: “Soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede”. L’iniquo è come un fuoco di paglia. Si accende, sembra volere incendiare il mondo. Poi si esaurisce da solo. Lui è travolto della sua stessa malvagità. È bruciato dal suo fuoco. Il giusto invece vivrà per la sua fede, per l’obbedienza alla Parola. La vita non è solo quella che si vive sulla terra, anche quella che si dovrà vivere nell’eternità. Per l’eternità si dona a Dio la vita nel tempo e Lui ce la darà per sempre nel cielo.

IL BENE PREZIOSO CHE TI È STATO AFFIDATO
(2Tm 1,6-8,13-14)

San Paolo esorta Timoteo perché custodisca il bene prezioso che gli è stato affidato. Il bene prezioso non è una cosa, è una Persona. È Cristo Gesù dal quale è la grazia e la verità, la vita eterna e la risurrezione, la giustizia e la pace, la giustificazione e la salvezza. Come si custodisce questo bene così prezioso? Custodendo noi stessi nella più pura obbedienza alla Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Se si esce dall’obbedienza alla Parola, Cristo Gesù non potrà più essere custodito, perché la sua custodia è il nostro cuore, la nostra anima, il nostro

corpo. Siamo noi il tempio santo nel quale Lui vuole abitare. Lui abita in noi, è custodito da noi, se noi ci lasciamo custodire dalla Parola nella Parola. Se usciamo dalla Parola, Cristo esce da noi e per noi Lui nulla più potrà fare per la salvezza del mondo. Lui salva per noi, in noi, con noi, se noi ci lasciamo abitare dalla Parola e alla Parola consacriamo la vita.

SE AVESTE FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE
(Lc 15,5-10)

Quanta fede serve ad un cristiano perché possa salvare la sua vita e perché per lui molti altri possano giungere a possedere la stessa fede nella Parola di Gesù Signore? Basta averne quanto un granello di senape. Un piccolo seme diviene, sviluppandosi un arbusto sopra i cui rami vanno a riposare e a nidificare gli uccelli del cielo. Se il discepolo di Gesù ha una fede viva, se è vero granello di senape differirà dal granello di sabbia. Quest’ultimo è senza alcun germe di vita, rimane lo stesso in eterno. Lui invece potrà crescere di fede in fede, camminando di verità in verità, sempre preso per mano e condotto dallo Spirito. Da vero seme potrà produrre molti frutti, di salvezza per se stesso e di conversione per molti suoi fratelli. Quando la fede è viva e quando essa è morta? È viva se crediamo che nell’obbedienza alla Parola è la nostra vita presente e futura. È morta quando rimaniamo insensibili di fronte alla Parola del nostro Dio. La fede cresce con la nostra obbedienza alla Parola. Più si obbedisce e più ci si rafforza nella fede. Se non si obbedisce, la fede è morta.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno